Vanity Fair

diffusione:75643
tiratura:127875

# LA STORIA È

Ogni immigrazione è diversa dalle altre: nel suo ultimo romanzo, la scrittrice **PATRICIA ENGEL** racconta questo fenomeno da una nuova prospettiva. Che riguarda il tempo, la distanza e l'amore

di LAURA PEZZINO foto HERIKA MARTINEZ

«Non c'è un'unica esperienza di immigrazione. Nel momento in cui si incomincia a definire un essere umano semplicemente come un immigrato, si incomincia a negare l'intero spettro della sua umanità». Quello di cui parla Patricia Engel dalla sua casa di Miami ha un nome, «il pericolo di un'unica storia», un'espressione con la quale la scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie ha indicato anni fa quella trappola per la quale, ascoltando soltanto un'unica storia su un popolo, alla fine quel popolo finisce per essere unicamente quella cosa lì.

Parla di questo, *Paese infinito*, il bel romanzo della scrittrice americana, nata da genitori colombiani, Patricia Engel che, sullo sfondo della diaspora colombiana seguita alle violenze degli anni '80 e '90, narra le vicende di una famiglia lungo una trentina di anni, da quando Elena e Mauro si innamorano, hanno tre figli, decidono di emigrare negli Stati Uniti («quel Paese così speciale da tenere

GETTY IMAGES



La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

# MOVIMENTO

**NO BORDER**
Affissa nel 2019, al confine tra Messico e Usa, una bandiera simbolo della protesta contro le politiche anti immigrazione di Donald Trump.

tutti in ostaggio della sua fantasia»), a quando Mauro viene deportato, perché senza documenti, in Colombia e la famiglia si divide: Elena rimane, senza documenti, in America assieme a Karina e Nando, mentre Mauro dopo poco viene raggiunto dalla piccola Talia. *Paese infinito* è anche la storia di due sorelle nate in un Paese e cresciute in un altro «come fiori rinvasati» e una riflessione sulla matrice della separazione e sul prezzo da pagare per provvedere al resto della famiglia.

**La decisione di raccontare questa storia l'ha presa in seguito alle politiche di Trump sull'immigrazione?**

«I miei protagonisti arrivano negli Stati Uniti all'inizio del nuovo millennio e, come è chiaro dal romanzo, ciò che è venuto in superficie con Trump esisteva già da molto tempo. Le procedure e le limitazioni riguardanti l'immigrazione e il modo in cui essa stessa veniva criminalizzata non erano affatto nuovi. Forse l'unica novità è stato avere



La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

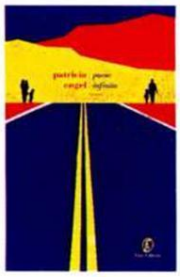
sdoganato le parole di odio contro gli immigrati».

**C'è stato un momento in cui l'atteggiamento nei confronti dei migranti è drasticamente cambiato?**

«L'11 settembre del 2001 ero a New York e, con i miei occhi, ho visto venire giù le due torri e la coscienza americana cambiare drasticamente. Il popolo è stato paralizzato dal trauma e non si è reso conto delle conseguenze. È lì che è nato il Dipartimento della sicurezza interna che ha poi aperto le porte all'ICE, l'agenzia federale responsabile del controllo della sicurezza delle frontiere. Anche il linguaggio è cambiato: si è iniziato a parlare più spesso di fortezze, di confini, di "o con noi o contro di noi". Gli stranieri sono diventati delle minacce».

**È cambiato qualcosa con Biden?**

«No».



**ATTRAVERSARE LE MAPPE**

*Paese infinito* di Patricia Engel (Fazi editore, pagg. 222, € 18,50), in libreria dal 12 maggio. Narra la storia di una famiglia costretta a lasciare la Colombia in cerca di futuro negli Usa.

**Un paio di anni fa, la scrittrice americana Jeanine Cummins è stata accusata di «appropriazione culturale» per avere raccontato, nel romanzo *Il sale della terra*, la storia di un'immigrata messicana. Qual è la sua opinione in proposito?**

«Sarebbe un discorso molto lungo. Io credo che la responsabilità di ogni scrittore sia quella di interrogare sempre le motivazioni che stanno alla base della sua produzione: sto scrivendo qualcosa che potrebbe essere scritto solo da me? O è qualcosa che potrebbe essere scritto meglio da qualcuno di quella comunità e sto quindi togliendo voce a chi ha più autorità, considerazione, esperienza?».

**Per *Paese infinito* si è ispirata alla sua famiglia?**

«No, è una storia di finzione. Tuttavia, è molto tipica, l'ho vista capitare in moltissime famiglie vicine a me costrette da circostanze fuori dal loro controllo a essere separate a lungo. Alla fine, racconta di come l'amore cambi o non cambi con il tempo e la distanza».

**Quanto l'essere un'immigrata di prima generazione l'ha influenzata, come persona e come scrittrice?**

**«Sono nata negli Stati Uniti, ma sono sempre stata percepita come STRANIERA. Parlare due lingue ha ampliato la mia esperienza emotiva»**

«Moltissimo, e aggiungo che, pur essendo nata negli Stati Uniti, sono sempre stata percepita come straniera, il che è molto tipico per le prime generazioni. Essere cresciuta da colombiani ha dato forma a tutto ciò che sono e faccio, ai miei valori, a tutta la mia vita sentimentale. Vengo da una famiglia molto unita, che ha vissuto il dolore di aver lasciato la propria casa. Anche crescere parlando due lingue, lo spagnolo in casa e l'inglese fuori, ha ampliato molto la mia esperienza emotiva, perché avere accesso a più modi per descrivere ciò che si sente aumenta la comprensione di se stessi».

**Ho letto che la sua è una famiglia di artisti.**

«Soprattutto mia nonna, una vera matriarca, che aveva nove figli e scriveva poesie, racconti e romanzi, ma non ha mai pubblicato nulla. Scriveva per se stessa. Quello è stato il primo esempio che ho avuto della disciplina e della dedizione che servono nella scrittura, e tuttora sono convinta che prima di tutto si scriva per nutrire se stessi. L'atto della creazione avviene in assenza di pubblico: in quel momento il tuo pubblico sei tu».

**Alla fine di *Paese infinito* scrive: «Forse non esistono nazioni o cittadinanze; sono solo territori disegnati su una mappa». Ci libereremo mai dei confini?**

«Da sempre, gli esseri umani tracciano linee intorno a se stessi e decidono ciò che è morale o immorale, giusto o sbagliato. Sono linee totalmente arbitrarie, ma nonostante questo le persone vengono etichettate come "immigrate" in virtù del fatto che le attraversino o meno. È una cosa ingiusta. L'immigrazione è una questione di movimento, e il movimento è la storia del nostro pianeta: forse un giorno cominceremo a vederlo come un istinto naturale che muove l'animale uomo, così come muove ogni altro animale, verso la sopravvivenza. Solo allora le radici dell'empatia potranno finalmente attecchire».

➡ TEMPO DI LETTURA: **6 MINUTI**

GESI SCHILLING



La proprietÃ  intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato